

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
in via, lire nuove	12	22	40
di Sardi, franco	15	28	44
in Stati Italiani ed Estero	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia cantari, contrada Borgognona num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.
Nella Svizzera, presso il signor G. P. Vuilleumier.
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati da abbonati non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 20 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

TORINO 19 LUGLIO

V'ha l'amor proprio personale, e v'ha l'amor proprio municipale. E come il primo induce facilmente gli individui posti in relazione l'un dell'altro a esagerarsi ciascuno i propri meriti e a impicciolare gli altrui, così il secondo move le varie provincie d'una nazione a commettere reciprocamente in date circostanze la medesima ingiustizia.

Solo una meditata e generosa imparzialità può premunirci contro questa propensione, funesta quanto naturale agli individui e alle nazioni.

Venendo al fatto della nostra guerra, noi crediamo che molti fra i Lombardo-veneti mancarono di una tale imparzialità verso i Piemontesi, come pur troppo non pochi di questi ne mancarono verso i Lombardo-veneti.

È un torto evidente di questi l'aver detto e il dire che Milano, Brescia, Bergamo ecc. si liberarono dal nemico per sola loro propria virtù. Ma è pure un grave torto di molti fra noi l'andar dicendo che solo i Piemontesi fecero e fanno per la patria.

I Piemontesi fecero e fanno molto, più che gli altri; è un fatto incontestabile, gloriosissimo per noi, e dipendente in parte dal forte organizzazione militare dovuto anteriormente al nostro eroico Principe. Ma i Lombardi fecero pur molto; e una popolazione ha tutte le ragioni per esser soddisfatta dall'altra. Ecco la verità.

I Lombardi fecero molto. Schiavi da tanto tempo, quasi senz'arme, non certi affatto del nostro soccorso, ma forti del loro diritto e del loro valore, quando venne il momento, non si peritarono d'insorgere contro l'oppressore, sollevarono, non dimentichiamolo mai, il nostro più grande entusiasmo; fornirono l'arma sacrosanta del diritto a Carlo Alberto, e spianarono la via al nostro esercito invitato. L'insurrezione lombarda, diciamo esultando di patriottica gioia, onorerà eternamente il nome e la nazione italiana.

Da que' giorni in poi, mentre i forti Piemontesi vincevano a Goito, a Pastrengo, a S. Lucia, e dopo sforzi maravigliosi d'arte e di coraggio prendevan Peschiera, legioni di volontari lombardi spargevano anch'essi il loro sangue per la causa comune.

Chi non ha ammirata la fortissima resistenza di Treviso e Vicenza? E ancora presentemente Venezia resiste; resiste il forte di Malghera, resiste il forte d'Ossopo, resiste il Cadore; e quei che si battono in questi luoghi sono volontari, molti dei quali Lombardi.

Sono pur volontari lombardi gli ottomila che difendono i passi del Caffaro, del Tonale, dello Stelvio. Sono Lombardi i mille quattrocento studenti organizzati in battaglione regolare; lombarda è la divisione forte di nove mila soldati che trovavasi al campo del Re sotto il comando del generale Perrone. Sono finalmente lombardi altri corpi regolari che stanno sulle mosse per raggiungere il campo; e lombarde le nuove reclute che incorporate ne' battaglioni di deposito Piemontesi si stanno addestrando all'arme, e saranno presto a entrare in campagna col primo di agosto.

Non parliamo dei decreti, già menzionati in questo giornale, con cui sono ordinate altre quattro leve, da cui usciranno 25 mila uomini; e la mobilitazione della guardia nazionale. In due parole noi siamo assicurati che tra poco la Lombardia conterà un esercito di 44 mila uomini, con un bel parco d'artiglieria. E se si considera che tutto questo sarà stato fatto in soli quattro mesi, in un paese mancante d'arme, di munizioni, d'oggetti d'abbigliamento; mancante perfino delle industrie che possono servire ai bisogni e all'arte della guerra, con l'erario scarso, col nemico a fronte, uscente da una tremenda rivoluzione e tra l'agguarsi d'opposti partiti; se si considera tutto questo, noi non possiamo a meno di esser convinti e di ripetere con gioia che la Lombardia fece e fa molto; che la Lombardia come il Piemonte è altamente benemerita della patria. Questo fecero e faranno i Lombardi in ordine ai fatti di guerra.

In quanto ai sacrifici in denaro, è indubitato che de' gravissimi ne fece e ne dovrà far tuttavia per far fronte alle spese che importa l'esecuzione delle surriferite misure.

È per la guerra che si spendono i quaranta milioni, la cui migrazione a Vienna, durante l'oppressione, è un fatto pur troppo notorio. Altri potrà opporre che ora le imposte indirette rendono meno per l'abbassamento delle tariffe, l'abolizione del lotto e del testatico. Ma bisogna riflettere che queste perdite sono più che compensate, perchè

buona parte degli impiegati serve gratuitamente; moltissimi con meno lauti onorari; e la quasi totalità soffre ritenute sui soldi. S'aggiunga a ciò che le opere pubbliche furono sospese, e non si pagano gl'interessi sul debito dello stato.

A questi quaranta milioni si uniscano i varii altri donati in denaro ed effetti da privati; i ventiquattro milioni di prestito forzato imposti sull'estimo, sui capitali, sul commercio, sulle arti. Si unisca la requisizione degli ori e degli argenti, la banca ipotecaria di dodici milioni che si sta organizzando. E si vedrà facilmente che anche i sacrifici in denaro non son piccoli per un paese di due milioni e seicento mila abitanti, smunto da secoli di schiavitù, e che ha ancora una delle sue provincie in mano al nemico.

È dunque ingiusto l'accusar d'indifferenza i Lombardi; è ingiusto il mover amare querele se nella necessità e per la causa comune ricorrono a noi per sussidii.

Aggiungiamo che è del pari ingeneroso, disdicevole al gran carattere subalpino, profondamente contrario al buon avviamento della causa che più d'ogni altra ci sta a cuore.

La vera modestia è virtù nei popoli come lo è negli individui. Noi meriteremo tanto più l'affezione e la stima di tutte le popolazioni d'Italia, noi saremo tanto più grandi quanto più saremo severi per noi, indulgenti per gli altri.

Tale è il linguaggio che stimiamo di dover tenere al Piemonte che amiamo sovra ogni altro paese. Lombardi, terremo lo stesso linguaggio ai Lombardi. La generosità dev'essere reciproca.

Non ama veramente un popolo chi non lo vuol grande e sublime. E noi protestiamo con tutta l'anima ai Piemontesi nostri che non altro ci move a parlar loro in questo modo, che l'immenso desiderio della grandezza della nostra provincia nativa che è pur grandezza d'Italia.

Ma noi siamo persuasi che le querele sorte tra Piemontesi e Lombardi saranno affatto temporarie ed effimere. Noi siamo persuasi di ciò per la fede profonda che abbiamo nella bontà nativa de' loro animi, e ne' crescenti destini della patria.

Dispareri siffatti sono ancora un residuo della divisione e della schiavitù. Son già diminuiti di assai; ma è nostra speranza che tra non molto finiranno per spegnersi affatto. E sarà il risultato dell'unione che proclamammo.

Noi affrettiamo coi voti quel tempo in cui i fratelli d'una provincia italiana diranno a quelli d'un'altra: noi vi amiamo come ci amiamo tra di noi, e più ancora, se è possibile, per quella varietà che fa le simpatie più vive, e più interessanti le amicizie.

CAMERA DEI SENATORI Adunanza del 19 luglio.

In mezzo a molti dispareri vivamente e con vigorosi argomenti da una parte e dall'altra combattuti, il Senato nelle due sedute di ieri ha dato una prova luminosa di quanto altamente sentisse l'importanza dell'attuale situazione, e come l'amore del paese e della gran causa italiana siedesse in cima di tutti i suoi affetti, e per nulla fosse offuscato da municipali predilezioni, nè da innazionali paure.

La Commissione aveva proposta la divisione della legge già approvata dalla Camera dei deputati sulle norme con cui il Piemonte e la Lombardia colle provincie Venete già unite di diritto sarebbero state governate nel tempo intermedio tra l'unione e la convocazione del parlamento successivo all'Assemblea costituente; e ciò allo scopo di raggiungere più prontamente l'immediata unione di fatto, e di ottenere che il nostro governo già fortemente costituito potesse senza indugio prendere le redini della Lombardia, e mettere a profitto della guerra e della cacciata dello straniero tutte le risorse d'uomini e di danaro che quella contrada può offerire. Il Senato ha perfettamente compresa l'opportunità di questa divisione, e non dubitò di adottarla. Veramente i sei primi articoli della legge sussistevano da per se stessi e bastavano al governo dei due paesi uniti durante lo intervallo della legislatura comune.

I due ultimi articoli non contenevano che le basi della legge con cui avrebbero dovuto farsi le elezioni all'Assemblea costituente, e queste potevano logicamente formare benissimo una legge a parte. Frattanto l'articolo sesto per cui si disponeva che nel frattempo il governo del Re non potesse far leggi ed abrogarle senza concertarsi colla consulta straordinaria composta dei membri dell'attuale governo provvisorio di Milano e di due delegati per ciascuna delle quattro provincie venete,

era quello che come già nell'altra Camera, così anche nel Senato presentava maggiori difficoltà che diede effettivamente luogo a più animate discussioni. Stava per altro in suo favore il parere della Commissione, e più di esso stava la ragione nitidamente espressa dal ministro Ricci che non pareva giusto che mentre la Lombardia aveva scosso il giogo da un governo assoluto per acquistare la libertà, si fosse quand'anche per soli pochi mesi sottoposto ad un altro governo di simil natura, senza veruna guarentigia. Osservava egli con assennata prudenza come ad un paese il quale si era spontaneamente unito a noi colla fiducia di avere un governo libero, non dovesse togliersi nel primo stipularsi dell'unione questo sublime conforto, e come dai membri di un governo che avevano anche con personali pericoli promossa e favorita l'unione, non dovesse il governo del Re aspettarsi altro se non che un generoso concorso per tutti quei provvedimenti che sarebbero stati necessari al buon successo della guerra, ben lungi dal dover paventare di esserne impedito, o che altrimenti fosse dalle deliberazioni loro menomata la di lui libertà di azione. Non essere buono inziamento di un regime costituzionale il ricusare alle provincie lombarde, ed allo stesso governo del Re un consiglio di uomini provati ed istruiti delle leggi e delle condizioni del proprio paese. Il privare il potere esecutivo di questo consiglio, avere per conseguenza lo scemare di confidenza presso delle popolazioni lombarde e della necessaria forza morale le leggi che il governo avesse stimato di fare, in un momento massime in cui era suprema necessità che quoste leggi fossero unanimemente acconsentite, e prontamente osservate. Essere finalmente nella natura dei governi delle nazioni che si trovano nella lotta della propria indipendenza, essere nella natura stessa del potere esecutivo la facoltà di far ordini nei casi straordinari di urgenza, e quando si trattasse della suprema salvezza della patria, cosicchè in tali casi neppure le deliberazioni della consulta potessero fatalmente imbrigliare l'azione del governo. — A petto di questi costituzionali ragionamenti il senatore Stara ritrò l'ammendamento col quale egli aveva proposto che riservata solo alla consulta lombarda la facoltà di dare il suo voto riguardo ai trattati ed alle leggi daziarie, il governo del Re potesse nel resto per semplici decreti dare provvedimenti nei casi d'urgenza. — Per le stesse ragioni un emendamento del senatore Peyron col quale proponeva che la consulta lombarda avesse soltanto il voto consultivo e non quello deliberativo, non fu nemmeno appoggiato.

Avvenne nella discussione di questa parte del progetto di legge, una particolare circostanza che è degna di essere avvertita: il senatore Alberto Ricci, ricordando come la condizione dell'Assemblea costituente fosse stata fin dal principio proposta dai comitati di Brescia e di Como, non che successivamente dal governo provvisorio, e non fosse stata suggerita o forse troppo leggermente assentita dai rappresentanti del governo Sardo nella stipulazione del protocollo coi rappresentanti Lombardi (il che diceva essergli stato da taluno appuntato); significò alla Camera alcuni fatti pei quali si rendeva palese che il governo provvisorio della Lombardia aveva già a quest'ora disposto per l'armata di 51,000 uomini, aveva già speso più di 24 milioni pel loro mantenimento, e stava inoltre per contrarre un prestito di 12 milioni per lo stesso scopo. — Non abbiamo stimato di lasciar inosservate queste avvertenze di fatto, perchè le giudichiamo opportunissime a far cessare quelle rivalità mal augurate, e quelle scambievoli diffidenze e sospetti, che cotanto oltraggiano popoli generosi, che oggimai non formano più che una sola famiglia, e contro le quali il senatore Giovanetti, relatore della Commissione, si è con nobile sdegno richiamato.

Il desiderio di attuare la fusione di fatto, aveva fatto proporre la divisione della legge, ed il Senato già stava per approvare li sei primi articoli del progetto, facendone una legge separata, quando si osservò che questa legge non si poteva considerare compiuta, se non si dichiarava pur anche che le basi della legge elettorale per la costituente restassero stabilite come risultarono nel protocollo del 13 giugno, salva nelle altre parti degli articoli 7 e 8 del progetto, la libera ulterior discussione.

Ma, ritenuto che l'addizione di questo articolo alli sei primi del progetto, come anche la sola semplice divisione del medesimo in due leggi distinte, avrebbe necessariamente richiesto il rinvio della legge alla Camera elettiva, e che perciò il beneficio della divisione sarebbe stato per-

dato, e che nullameno sarebbesi in questa ripigliata la discussione sugli emendamenti che per avventura si sarebbero fatti ai predetti due ultimi articoli del progetto, il che appunto volevasi evitare colla proposta divisione; il Senato si provò di continuare la discussione sull'intero progetto, argomentando che, ove questo fosse adottato senza emendamenti, l'unione sarebbe nello stesso giorno di ieri rimasta sancita nella sua integrità.

Questa speranza però andò fallita. Imperocchè, discusso l'articolo 8, il Senato, con una non forte maggioranza adottò l'ammendamento proposto dalla Commissione per la soppressione della disposizione che voleva sospeso, durante la sessione della Costituente, lo stipendio agli impiegati che ne avessero fatto parte. Gli argomenti che si addussero in pro di questo emendamento dal Relatore della Commissione come quelli che si addussero contro dal senatore Plezza non potevano essere espressi con maggior chiarezza, nè con maggior dignità. Noi crediamo solamente che quella sospensione, la cui formola si disse con ragione infelice, equivaleva in sostanza ad ogni altra limitazione del numero degl'impiegati che con altre formole vien fatta nelle leggi elettorali di altre nazioni, e che già trovavasi statuita nella nostra. Questa limitazione non si credette compatibile col suffragio universale che sarà la base delle nostre elezioni all'assemblea costituente; ma egli è pur sempre vero il pericolo di avere una maggioranza composta d'impiegati, la quale può alterare l'universale valore dello stesso universale suffragio, quandochè il voto di quelli che, malgrado quel temporario sacrificio, avessero preferito l'onore di rappresentare la nazione, avrebbe al cospetto degli elettori e della rappresentanza nazionale stessa, acquistato un credito maggiore. Nè saremmo disposti a dividere l'opinione che la sospensione degli stipendii quale venne dichiarata nel progetto, potesse allontanare dall'Assemblea soltanto gl'impiegati più giovani e godenti di minori assegnamenti, e mantenere quelli più capaci ed assennati, poichè noi crediamo che i perderli avrebbe fosse più rincresciuto a quelli che li posseggono più lauti; e che quelli che hanno minore l'età e lo stipendio, sono meno consigliati ad astenersene, poichè più grandi e più vivaci sono per questi gli stimoli e le seduzioni dell'ambizione e degli avanzamenti.

La soppressione dal progetto della disposizione che concerneva gl'impiegati, fece proporre un emendamento che attribuisce ai deputati un'indennità di lire 40, non estensiva però agli impiegati, e questo emendamento fece poi nascere il sotto-emendamento che tale indennità non si dovesse retribuire ai deputati residenti nella capitale, nè a quelli che fossero provvisti d'un determinato censo.

La discussione sopra queste proposte rendevasi assai complicata, e con ragione il Senato provide che nell'altra Camera avrebbe dato luogo a molti dibattimenti. Epperò fu di nuovo savamente posta ai voti la divisione della legge, la quale fu adottata coll'articolo addizionale che dichiara fin d'ora approvate le basi della legge elettorale per la Costituente nella conformità risultante dal protocollo del 13 giugno.

Con questa solenne deliberazione, il Senato provò quanto gli stesse a cuore la pronta fusione di fatto colla Lombardia, e quanto amore portasse al trionfo della causa italiana. Egli volle salvare la sanzione di questa legge dal pericolo che contenendo inoltre gli articoli 7 e 8 del progetto e gli emendamenti ad essi attinenti, la medesima ritornasse ad essere impastoiata nelle non così tosto terminabili e non sempre dispassionate discussioni del Parlamento.

Ora tocca ai deputati, nel rivedere la legge che il Senato senza variazione alcuna, ma soltanto coll'addizione di un articolo analogo affatto allo spirito dei due articoli lasciati per ora in disparte ha adottata, di approvarla senza verun indugio e per acclamazione immediata. Così sarà operata di fatto l'unione a cui la Camera anelò con tanto fervore, e le cose della guerra si potranno condurre con maggior abbondanza ed efficacia di mezzi.

Frattanto se il Senato darà sempre come in questa, così anche nelle future sue deliberazioni altrettanta prova di senno politico, acquisterà la fiducia e la riconoscenza della nazione, e si ricomprerà ad usura da quel concetto d'insufficienza e di decrepitezza con cui taluni lo avevano stigmatizzato, e con cui parve ch'egli stesso si volesse far reo di suicidio.

La condizione di Roma, della città santa, preoccupa con ragione gli animi di tutti i buoni Italiani; e noi chiamiamo l'attenzione dei nostri let-

toni su questa lettera che ne dipinge al vivo le inquiete aspirazioni Dio faccia che l'angelo del Vaticano ritorni ai pensieri che fecero così grandi i primi mesi del suo pontificato, e che l'Italia nella terribile e generosa lotta per l'indipendenza non debba con timore torcere lo sguardo di là donde le venne tanto tesoro di amore e di fiducia nei primi passi della nuova sua vita

AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA
Roma, 14 luglio 1848

Dopo la famosa allocuzione del Papa, la sua risposta all'indirizzo della Camera dei deputati ha prodotto minor sorpresa sebbene non minor dolore. I profeti retrogradi già sognano il ritorno del perduto potere, e con audacia finora nuova (dico finora, relativamente al pontificato di Pio IX) levano alto il capo, e per la prima volta osano mostrarsi vivi nella stampa periodica. Il *Giornale Romano* destinato alle cose religiose, il *Cassandrino* e la *Lanterna Magica* (che si dicono redatti dall'ex-gesuita Ximenes, e dall'avv. Carnevalini), hanno aperto il fuoco non solo contro il Ministero, ma contro le Camere e contro la costituzione direttamente. Si studiano di sommuovere il popolo, di magnificare i pericoli e i danni della guerra, il difetto maggiore che non verrebbe al commercio già abbattuto, spargono quei giornali fra la minuta plebe, e cercano di dissuadere i lavoratori (che per difetto di lavoro si facevano travagliare dal governo e dalla beneficenza e che dovranno domani esser invitati ad arrolarsi) di arrolarsi nella truppa che si sta formando. Ma per buona sorte molte centinaia di essi sono già arruolati allegramente.

Erattanto si è in uno stato precario e incerto per rispetto al Papa, e più per rispetto alla causa di indipendenza italiana che non si vorrebbe complicare, i liberali rimettono ad altro tempo la definizione delle questioni in ferne, e in questo sembrano accordarsi il ministero, le Camere e la popolazione. La guardia civica poi è bene animata e disposta a tutto. Si prenderà occasione dopo dimani della ricorrenza dell'anniversario della sua istituzione per fare una mostra militare di tutte le forze civili. Il buono ed italiano principe Aldobrandini, generale della civica, ha fatto distribuire molte cartucce ad ogni guardia, e se il pretismo eccetera la maglia saranno entrambi accolti a dovere. Intanto è fatale che le cose della guerra siano così paralizzate o ritardate infinitamente. Ora che la pace e le proposte di Pio IX furono respinte dall'Austria, vedremo se Pio IX prosegue a predicare la pace come mezzo di raggiungere lo scopo, l'indipendenza italiana.

APPELLO AI VERI ITALIANI

Italiani! se mai fu utile alla comune causa la nostra unione, ora è assolutamente necessaria. Nemici interni dai tenebrosi nascondigli minacciano baldanzosi. L'aquila dalla doppia testa, rinforzato l'atiglio, poderosa ritorna in campo. O noi fummo troppo fidenti nella santità della causa nostra, per cui ci credemmo già vincitori prima di combattere, o meglio forse, ingrati figli non ci vergognammo nel giorno del pericolo d'abbandonare la gran madre per sfogarci, divisi, in questioni di parte, disputando come meglio convenisse ricomporre le vesti pria d'averla liberata nuda dalle mani dello straniero. Se falsi, le condizioni presenti ci facciano accorti e cauti, se disconoscanti, riconciliati gli animi, amore e carità di patria ci guidino pronti all'emenda. I nostri cuori non abbiano che un solo palpito, le nostre menti un solo pensiero, e palpiti e pensieri si dirigano all'unione. Cessi ogni municipale verità, ogni ambiziosa gara, ove d'uopo col sangue a muno incresca far sacrificio d'opinione e di desiderio.

Si alzino i buoni, e costano ovunque gridando unione, unione siano apostoli di virtù, martiri di amore. Al popolo ignorante o attonito presentino la fiaccola della verità, parlino parole sincere d'indipendenza, insegnino ad amare, ed onorare la terra, che nutrice a noi fu madre di tanti eroi, fu campo di tanta gloria, regina delle nazioni, fonte prima di mirabilimento, teatro di così magnanime sventure. Lo chiamino alla dovuta venerazione verso il principe italiano, che, appuntata la spada al petto dello straniero, non la riporrà nel fodero finché omai di piede austriaco premerà il suolo d'Italia, lo invitino ad unirsi, a sorgere fidenti in lui nel giorno della prova, lo confortino a non desistere finché sia compiuta la santa impresa, e sicura sotto il vessillo italiano i posti la nostra libertà e la nostra indipendenza, lo confortino a soccorrere la santa causa con ogni maniera di sacrificio, sì che non gli gravi versare al pubblico erario quel superfluo di denaro, che largamente prometteremo, ed alle giuste promesse fummo troppo tardi mantenuti. Svelino le segrete insidie dei tristi, ed i tristi stessi denunciati e scoperti gli additino al popolo, che è ormai tempo che egli conosca le insidie e gli insidiatori. E siccome la guarentigia della libertà nostra sta nella idea della stessa libertà sufficientemente diffusa, facciano dunque che, con popolari scritti e con ogni altra sorta d'insegnamenti, quest'idea ancor tanto ristretta nelle capitali e nelle città si propaghi nei borghi e nei villaggi in modo che non stavi cittadino, il quale ignori cosa sia indipendenza e libertà per il che fatto persuaso della giustizia della causa per cui sui campi lombardi si combatte, tutti volino a gara cogli averi e colla vita ad assicurarne la vittoria. Non s'illuda il popolo per Dio! sarebbe tradimento, conosca il pericolo, si armi e si mantenga pronto.

Dolorosa cosa! in molti comuni, turbata la pace da particolari dissidi, stanno gli amici dagli amici, i parenti dai parenti disgiunti, che tale fu lunga e meditata opera di quella forza brutale, che paventando l'unione dei pensieri e l'armonia dei cuori studiava così un mezzo altrettanto efficace quanto infame per mantenere la disunione politica.

Non più spirito di parte, cessino le ire. Fate che il fratello torni al fratello, e gli porga il bacio della pace. Non più dissidenze, il fratello italiano non deve dubitare del fratello italiano. Nessun particolare interesse prevalga sul generale della nostra patria. Se il battersi per private ragioni fu vergogna, ora sarebbe infamia, viltà.

E poichè l'opera di un solo nei popolati paesi sarebbe insufficiente, così diversi cittadini di santo pensiero si uniscano, congiungano insieme le loro forze associate. Si acquistino la popolare fiducia con generosi atti di virtù, con sinceri consenzienti ragionamenti, e con l'esempio di incontaminata vita italiana, a voi si fa appello non ci risponderete voi?

SULL'AMMINISTRAZIONE DEL PORTO DI GENOVA

In un momento in cui tante nullità coprono rilevanti impieghi nelle pubbliche amministrazioni, fra specie di vedere accusata la Camera dei Deputati di difetto di specialità, e di vedere accusati come mancanti della conoscenza dei fatti e della prima cognizione di causa il ministro Pareto e il deputato Bixio, e di veder tale accusa in un giornale compilato nella loro patria, e intorno a cosa che si da vicino appartiene alla prosperità della Liguria. Poichè il *Pensiero Italiano* nel suo numero 148, senza porre a piè di pagina una parola di difesa o di simpatia per due calunniosi pubblicò un lungo articolo di un Augusto Paroldo, e bene che in Torino muovano giuste parole di confutazione alle gratuite asserzioni della malaugurata appendice. La Camera dei Deputati già aveva udito nella seduta del 13 luglio la relazione del deputato Gerini, sulla legge proposta dal suo collega Bixio, già sapeva che il regolamento per il corpo civico di Genova del 31 luglio 1817 aveva affidato agli edili la cura del porto, già sapeva che il nuovo ordinamento del 24 novembre 1827 aveva confermato il privilegio degli edili, e tornava quindi inopinatamente l'insegnamento del Paroldo, pubblicato in Genova il 15 del corrente mese.

La legge proposta volendo che la cura del porto fosse data esclusivamente al corpo civico, e fosse tolta ogni gara del bene e del meglio fra gli edili, il Genio e la Regia Marina, alludeva senz'altro e alle leggi del 1810 e del 1827, e a quelle successive del 11 agosto 1830, 27 maggio 1837 e 29 maggio 1838, in virtù delle quali le operazioni degli edili erano soggettate alla verifica dell'azienda generale di marina e della Camera dei conti, e alludeva alle usurpazioni di fatto con cui si tentò più volte d'intricare l'operativo zelo degli edili, sottratti agli antichi padri del comune.

Il sig. Paroldo stette sulle generali, ma dimentico che a più riprese fra il 1840 ed il 1848 il presidente degli edili lagnessi al Ministro di guerra e marina che lo scavo delle pietre sui colli e sui fossati sboccano nel porto, ed i lavori intorno le fortificazioni lo rovinavano, che sin dal 1839 aveva chiesto di pulire il porto con macchina a vapore, che il Re aveva consentito il 6 giugno 1840, e che la macchina non era ancora in azione, che sebbene gli edili avessero tentato di provvedere la cura porto per lire 80,000 della forza di venti cavalli, e avessero offerto di far venire d'Inghilterra un abile meccanico per lire 1,500 onde attivare l'offerta fu ricusata, e che la Regia Marina commise una macchina, che giunse in Genova soltanto in febbraio del 1845, che la scifa sulla quale deve alloggiarsi la macchina non fu in pronto che nel gennaio 1847, che da quel tempo una Commissione creata dalla Regia Marina per attivare lo scavo porto incaricò il machinista Vick, il quale nulla fece, che gli edili avevano proposto il signor Davidson, e che a questo si fecero opposizioni, che la Regia Marina tentò far venire da Londra un meccanico assegnandogli lo stipendio di lire 4,800, ma che questi tardò moltissimo, e dopo giunto nulla operò, che tre delle cinque caracche destinate a nettare il porto sono intanto ritenute al servizio della Regia Marina nella Darsena, ed il porto rimane così e senza la solita antica cura e senza la nuova, che gli individui destinati agli apparati lenticolari della lanterna e dei fari si vollero nel 1839 far proporre dalla Regia Marina, e approvare dal ministro della guerra, escludendo ogni ingerenza degli edili che nel 1837 gli appalti per nuovi lavori del molo si fecero dall'Azienda generale di marina, e che il Genio marittimo per queste novità, corrispondendo talvolta cogli edili e talvolta coll'azienda di marina, tutto rimane incerto e intralciato, che mancano pontoni da carenaggio e che la Regia Marina, sebbene se ne serva per la zavorra e pel trasporto delle artiglierie, pure non retribuisce mai nulla per danni, che manca uno scalo pel deposito della zavorra, che manca un locale per l'alberatura dei bastimenti che mancano le necessarie manovre alla ca'ata delle ancore, destinato ai soccorsi marittimi, che oltre la cura porto a vapore, sarebbe necessaria altra scifa a vapore pel rimorchio delle balle, destinate ad estirpare dal porto le immondizie, e che i richiami degli edili per tutti questi oggetti furono in otto anni di spazio parole agli Effici, benché dirette all'azienda della Regia Marina ed al Ministero.

Se gli edili fossero rispettati nelle loro attribuzioni, se la regia azienda di marina non avesse il diritto di voler in tutto intervenire, se il Genio Marittimo si concertasse coi soli edili, se essi potessero disporre delle rendite del porto col solo onere di dar conto come per lo passato alla regia intendenza generale, l'amministrazione del porto avrebbe quella unità, quella perseveranza che non si può sperare, quando semplici impiegati subalterni della marina, sebbene per loro confessione non ministri, non pubblici, e non deputati, vogliono pur farla da ministri, da pubblicisti o da deputati, e l'ardellare di generalità le colonne del *Pensiero*, accusando di mancanza di specialità i deputati della nazione, mentre la nazione applaude alle loro generose intenzioni, ed al nobile sacrificio che molti fanno delle loro lucrose occupazioni a vantaggio della patria.

Questo caso dovevamo noi osservare per provar la necessità della legge proposta dal deputato Bixio, svolta con ogni cura e dottrina dal deputato Gerini, appoggiata dal fedele ministro Pareto, nella certezza che essi anche leggendo l'articolo di cui al numero 148 del *Pensiero*, non avrebbero curato di rispondere, e nel timore perciò che, restando senza risposta, avrebbe potuto influire su tutti coloro che ignorano degli uomini e delle cose della Liguria, avessero potuto credere alla specialità del sig. Augusto Paroldo.

Si faccia un appello alla nazione con analogo proclama dal governo per un offerir in pio della guerra d'indipendenza, in cui si esponga il bisogno e le funeste conseguenze che potrebbero derivare dall'insufficienza dei mezzi per condurla a buon fine. Questo mezzo sarebbe a mio avviso ottimo per raccogliere nel più breve termine una cospicua somma di più milioni, tenuto conto del numero dei popoli componenti in ogni il nuovo regno l'italico che troverebbonsi in posizione di corrispondere. Sinciarli a tal fine in ciascun mandamento o distretto gli esattori, come meglio a portata di conoscere i facol-

tosì, col sussidio, occorrendo, di commissari a ciò autorizzati dallo stesso governo a portarsi in singole le famiglie per istruire dietro ricevuta le offerte, le quali non debbano essere minori di lire due.

Nelle terre ove non trovansi i detti funzionari pubblici debbano supplire i sindaci od altri delegati e versare immediatamente all'appoggio della corrispondente lista degli oblatori il montante raccolto nelle casse suddette, e riportarne l'equivalente ricevuta a piè delle liste medesime. Formare in ciascuna Comune un elenco degli stessi oblatori, per essere quindi a loro soddisfazione pubblicata all'albo pretorio, e per servire ad un tempo di scorta a quelli che alieni dal progresso, si renderanno restii ad opera sì santa che deve star a cuore d'ogni buon cittadino.

Reso che sia di pubblica ragione il suddivisato proclama e stabiliti i giorni, in cui gli anzidetti delegati dovranno portarsi a raccogliere le offerte, se non persuaso che nello spazio di dieci giorni successivi saranno senza dubbio condotte a termine le suddette operazioni, e gli esattori in grado di versare nelle casse delle tesorerie Provinciali l'ammontare delle oblazioni che in tal guisa senza aggravio dei Regnicoli non potranno a meno d'essere soddisfacenti o tornare inutili alla santa guerra.

A fine di riportare maggior frutto, non sarebbe male che con apposite circolari contemporaneamente alla pubblicazione del proclama governativo, si ordinasse ai Paesani, spiegando con fervore l'importanza dell'oggetto, di eccitare dal pagamento i loro parrocchiani a voler concorrere alla veramente patriottica azione nella proporzione tutti dei mezzi di cui sono provvisti.

(Chi sarà in quello snaturato che preferendo l'antico servaggio avrà cuore di negare si tiene dono per la nazione in pericolo?)
FRANCESCO SOMAZZI

ASSEMBLA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 13 luglio

Il progetto di legge presentato dal comitato dei lavori pubblici per incoraggiare le nuove costruzioni mediante l'esenzione temporaria d'imposte, dopo lunga discussione e con vari emendamenti viene adottato in questi termini.

Art. 1. I fabbricati la cui costruzione sarà cominciata od almeno condotta a livello del suolo prima del 1° gennaio 1849 saranno per dieci anni, a partire da quell'epoca esenti dalla imposta fondiaria e di quella delle porte e finestre.

2. L'esenzione sovra fissata sarà protratta a 15 anni nelle costruzioni consacrate ad alloggiare operai.

3. Un'immunità per 5 anni sarà accordata ai fabbricati le cui costruzioni avranno avuto principio dopo il 24 febbraio 1848.

Si vota quindi d'urgenza un progetto di decreto che dà facoltà alla città di Marsiglia di contrarre un prestito di 2 milioni per allargare il canale della Duranza ad un tasso anche superiore al 5 per 100, purchè non oltrepassi il 6 per 100.

Il ministro dell'interno presenta un decreto sul modo d'esecuzione d'un prestito di 25 milioni da contrarsi dalla città di Parigi, già sancito con legge del 1° agosto 1847.

Presenta pure il progetto d'un decreto che darebbe facoltà alla città di Dieppe (Senna inferiore) di contrarre un prestito di 750,000 lire per vari lavori.

Seduta del 14 luglio

Rabaud Larivière incaricato dal comitato dell'interno presenta un rapporto ed un progetto di decreto portante l'erezione d'un monumento alla memoria dell'arcivescovo di Parigi.

De Montreuil depono un progetto di decreto tendente ad inviare 20,000 operai e 100,000 famiglie nel territorio francese d'Africa.

Si discute il progetto di legge riflettente le società di operai da formarsi per assumere intraprese di lavori pubblici, e si adotta invece della proposta redazione il seguente articolo unico, messo innanzi da Besnard.

Al ministro dei lavori pubblici è fatta facoltà di aggiudicare o concedere i lavori pubblici, che ne saranno suscettibili, alle società d'operai. Un regolamento di pubblica amministrazione determinerà la natura di questi lavori, la forma e le condizioni di queste aggiudicazioni o concessioni.

Un emendamento proposto da Flocon è rinviato alla Commissione dietro la sua domanda.

Dietro un'interpellanza di Santeya ed alcune osservazioni di Ducloux membro del caduto ministero delle finanze, l'attuale ministero delle finanze Goudchaux dichiara che a riguardo delle vie ferrate e delle compagnie d'assicurazione non saranno rappresentati i progetti di legge già proposti dalla precedente amministrazione tendenti a riscattare le vie ferrate e le assicurazioni a favore dello Stato.

Si procede quindi alla discussione della proposta tendente a permettere ai militari pensionati in riposo d'accumulare alla pensione un impiego il cui stipendio non superi 2,000 lire.

Mincandovi il ministro della guerra, questa discussione si rimanda al domani, e la seduta si scioglie alle 6 ore di sera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 luglio

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente

SOMMARIO Incidente sulle petizioni — Rapporto della legge di finanze — Continuazione della discussione del progetto di legge sulla soppressione dei tristi e dei loro alligati — Votazione sulla seconda parte dell'emendamento Demarchi — Emendamento Valerio — Votazione sul secondo articolo della legge.

La seduta viene aperta all'ora consueta. Si dà lettura del sesto delle petizioni presentato alla Camera, dopo la quale il deputato G. B. Micheli domanda la parola e dice:

La prima delle petizioni di cui abbiamo udito il sesto, propone riforme alla legge sugli uffici ai compromessi nel 1821. Lo proponete che tale petizione sia mandata alla Commissione che sarà nominata per l'esame della proposta di legge del deputato Valerio, relativa al medesimo oggetto e la Camera aderisce alla proposta.

Il relatore delle leggi di finanze dà lettura del rapporto sulle medesime. Di esso daremo il testo nei numeri consecutivi.

La Camera passa, dopo qualche incidente di poco rilievo, ad occuparsi della continuazione della discussione del 1° progetto di legge Bixio, relativo all'espulsione dei Gesuiti e dei loro alligati.

Il Presidente, riassunto in brevi termini la discussione della tornata precedente, rilegge l'emendamento Demarchi.

Cornero G. B. relatore, dà in breve il ragguaglio degli studi della Commissione nel breve spazio di tempo assegnato dalla Camera per esaminare le costituzioni e l'opportunità di soppressione degli ordini religiosi consacrati sotto il nome di Oblati di S. Carlo, delle Adoratrici perpetue del Sacramento, dei Liguoriani o Redentoristi. In quanto al primo di questi ordini la Commissione viene a riconoscere che egli non è autorizzato da questo governo, ma non essendosi potuto autORIZZARE complete informazioni nelle poche ore di tempo concesso, essa sarebbe d'avviso che si sospende se e si raccomandasse al governo di prendersi in considerazione il voto dei deputati per decidere qualche cosa in proposito, dopo

matturo esame dei fatti. La Commissione è parimente di sentimento che debbasi sospendere ogni decisione intorno alla congregazione detta delle adoratrici perpetue di Graciamontano, e ciò pure per difetto di conoscenza della causa.

La Commissione poi, aggiunge il relatore, non esita proporre alla Camera la soppressione intiera della congregazione dei Liguoriani o Redentoristi perchè la ritenesse nociva e palesemente gesuitica. Essa venne istituita in una provincia della Savoia appena furono cacciati gesuiti dalla Svizzera colla vittoria dei liberali sul Sonnerbund, e fu espulsa da Vienna insieme colla Compagnia di Gesù.

La Commissione infine propone ancora al ministro dell'Interno di prendere simile decisione nel caso che si creda opportuno a riguardo di un altro ordine detto a Pastorzio, sul conto del quale si manca di sufficienti dati.

Demarchi sostiene il suo emendamento. Rammenta confessando ormai infastidito e stomacato di udire disputare continuamente sopra un argomento la studioso mentre arde una guerra atroce nel seno del nostro paese. La soppressione dell'ordine dei Gesuiti, pare al relatore materia così poco sottoposta ad ostacoli e a dubbi da dover passare senza discussione. Lo stesso si credeva ad un dipresso dovesse succedere a riguardo della dame del Sacro Cuore, poichè quando non si avesse altra ragione, si che è certo contestabile, basterebbe quella del nome suo così superstizioso e materiale, ragione anche applicabile a tutte quelle altre congregazioni che si nominano, e delle Adoratrici perpetue, e degli Oblati e dei Liguoriani, che Dio ce li perdoni (ilarità).

Nei primi tempi, dice egli, della semplicità evangelica non esistevano questi strani accozzamenti di nomi, e possono chiamarsi creazione o superfetazione fraterne che vennero introdotti nella religione, quando il suo vero spirito si dileguava, e che vi si introducevano mille stranezze, mille lordure. Invito e scongiuro perciò la Camera a non voler sciupare ulteriormente un tempo prezioso in simili materie, come se dal conservare qualche briciola di pinzocchero e dal salvare qualche cocolla dipendesse la salute della patria o quella del genere umano.

Il Presidente propone all'approvazione della Camera le conclusioni della Commissione e circa alla sospensione di un progetto dell'ordine delle Adoratrici perpetue.

Ritorna in questo luogo la consueta confusione e l'interminabile discussione sul modo di porre a voti.

La Camera finisce coll'approvare le conclusioni della Commissione.

Giuglianetti — Nella tornata di ieri, accennando alla congregazione degli Oblati di S. Carlo, stabilita in Novara, credetti poter affermare che la maggior parte de' miei concittadini non saprebbe mal grado alla Camera, qualora obbedendo alle proprie convinzioni comprendesse anche quella società nel decreto d'abolizione. Il relatore della Commissione, cui fu inviato l'esame dell'emendamento Demarchi, riconoscendo da un lato, che quell'congregazione è sinceramente devota ai Gesuiti ed ai loro principi, e perciò ugualmente pericolosa, ci propone di sospendere la proscrizione, fino a che sia accertata la sua esistenza civile e politica, come associazione religiosa.

— Su questo punto, o Signori, non vi può esser dubbio che non avessi motivo d'indugiare le nostre deliberazioni perchè la congregazione succennata è una vera società dall'autorità civile riconosciuta, e capace di acquistare e di possedere beni anche immobili. Vi posso assicurare che dessa ottenne dal regio demanio la cessione di una casa in Novara, che la stessa, impiegò il cospicuo prezzo ottenuto dalla vendita fattane a pubblici incanti nell'acquisto di altra casa, ove abita al presente, che di vari legati venne favorita dalla pietà de' fedeli e che più litigiosamente a proprio nome e come attrice e come convenuta. Ciò tutto toglie ogni dubbio sul punto e debbi quella associazione considerarsi come una vera società politica fornita dei diritti civili.

Se pertanto la Commissione è francamente convinta che quella congregazione abbiasi a rivedere come strettamente alleata all'ordine gesuitico, come non può de' nostri colleghi accennarono, non veggo per qual motivo vogliasi differire l'abolizione, specialmente dopo gli schiarimenti di fatti, che per amore di verità mi reputo in dovere di qui arrecare.

Cornero G. B. acconsente senza molta difficoltà a ciò che dice il relatore, avendo preliminarmente dichiarato che la Commissione non ebbe campo a prendere sufficienti indicazioni sopra questa congregazione, ed esser per questi motivi, che essa opinava doversi sospendere ogni decisione della Camera su quest'oggetto.

Brofferio — So che le cose che io sto per dire non saranno accette alla maggioranza di questa Camera, tutte volte mi parrebbe di mancare a un santo debito se fra queste discussioni di chiosio io non rompassi sdegnosamente il silenzio, e spero che la Camera vorrà quanto meno essermi cortese della sua compattezza.

Vu, o signori, un tempo di corruzione, di declinamento, di barbarie, in cui pote crederci virtù vincinga il ritirarsi dal giusto secolo all'ombra d'un romito che stro nell'antro d'un solitario deserto, e allora le prece degli anacreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei claustrali poterono essere e furono veramente accetti al cielo e utili alla terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, ora è pietà, ora è religione sudare per la patria e combattere a cielo scoperto, operare in cospetto di una nazione che attende da ciascuno de' suoi figli il tributo dell'opera sua, e non è più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in un chiostro, in un orero, o sotto l'ombra di un cenobio che si diventa buon cittadino e ci si serve al vangelo.

E noi intanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione europea, noi che abbiamo due repubbliche alle frontiere, noi che siamo chiamati all'Assemblea col titolo del col suffragio universale, noi osiamo consumarci in preziosi giorni ad argomentare, a distinguere, a sottiglieggiare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una Sacramentina, fra un oblatto di S. Carlo e un oblatto di Maria Santissima, fra un gesuita un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro?

Se io non avessi protestato contro questi sventurati consumazioni di tempo, avrei creduto d'esser degno di rimprovero, ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse per l'altro che egli votava per quanti milioni e battaglioni si sarebbero proposti, ed io dico che votero per quanti più Oblati, e Paolini, e monaci e frati di tutti i generi e di tutti i colori vorrà abolire la Camera (applausi).

La Camera si pronuncia contrariamente alle conclusioni della Commissione e dichiara soppressa la congregazione degli Oblati di SAN CARLO.

Interpellata quindi dal Presidente sulla ultima parte dell'emendamento Demarchi la Camera dichiara i Liguoriani o Redentoristi PARLAMENTI SOSPESI.

Il presidente dà lettura di tre altri emendamenti che esistono sull'articolo 1. Essi sono dei deputati Bottoni, Dalmaszo, Turcotti. Il primo vorrebbe che risultando al governo che questi ordini si introducessero di nuovo nello stato sotto una forma qualunque, si prendano da lui le misure opportune per mantenere l'abolizione, il 2° propone che si dichiari sciolta la compagnia dei Paolini, altrimenti detta della propagazione della fede cattolica, o di San Paolo, nel 3° infine si vuole la soppressione di tutti i consorzi segreti o semi segreti che si raccolgono sotto la forma di religione.

Dalmaszo — Dove me lo permetteste, o Signori, d'io alcune poche parole in appoggio del mio emendamento. Questo desso saranno poche perchè non sono avvezzo a dirne molte.

non parlando mai) saranno ancora poche, perché non credo aver di molte mestieri.

Signori, poiché qui si tratta di cacciare dallo stato i gesuiti e quelle altre compagnie così infette di gesuitismo, che non sono che gesuiti veri sotto diverso nome, perché non vi par egli opportuno che almeno si disciolga quella compagnia, la quale avendo sede qui tra noi può esercitare tanta influenza sui piccoli e sui grandi, sul nobile e sul plebeo colle ingenti somme che possiede, e che largamente versate sono in sua mano una potentissima leva per sommuovere gli animi e le volontà? Questa compagnia e non può essere disgregata qual si dice ai gesuiti, ma ne è la sorella carnale; questa nata con loro, cresciuta con loro, sebbene in un'età modesta cerchia di queste contrade, invecchiata con loro, la credo pur con loro giunta alla decrepitezza, alla quale dovrebbe pur tener dietro una morte comune.

Da lunga pezza costata morte pur io qui la propono. Ma veggio bene che se ora non l'aggiungo in forma di emendamento, vana tra breve sarà stata la mia, benché utile proposta. Non già che io creda con ciò di poterla tenere sotto questa nuova forma, no, poiché al vedere quanto tempo dormicchino nei banchi della Camera la proposta Bixio, o quanto a malincuore da taluni si proceda, a credermi essermi acuito ad impresa non solo di difficile, ma forse d'impossibile riuscita. Non però vo' lasciarla, e che penso che se niente altro avio fatto, avio pur fatto operato richiamando l'attenzione sopra un oggetto di tanto momento, e preparando in certo qual modo gli animi, i quali se ora non si possono ancora del tutto spingere a seconda dei nostri desideri, si disporranno col tempo battendo e ribattendo, poiché col battere e col ribattere si rammollescono e si fiaccano non che gli animi stanti, ma ben anco il ferro e l'acciaio.

Il risciamiento, o Signori, delle due compagnie gemelle Gesuiti e de' Paolini rimonta a un dipresso all'epoca medesima.

Ma questa epoca, cioè, nella quale per spirito di cristiana franchezza, per amore di Cristo e per carità del prossimo si crecessero a tante migliaia i roghi sotto alle innocenti vittime dell'ignoranza e del fanatismo, e furono tanti gli struzzi, gli stupri, le violenze, gli incendi, e fu tanto il sangue sparso e sui palchi e nei campi, di chi non so se stava per altra libertà o non so se quella del pensiero, che rossa ne fu ogni terra di Lamagna, rosso le Fiandre, rossa la Francia, rossa insomma tutta Europa.

Così santo zelo infiammava i cuori di que principi cattolici cristianissimi, che se tutte le teste di chi pensava altrimenti da loro, si fossero potuto roggere da un solo collo, essi avrebbero per amor di Dio compiuto devotamente il feroce voto dello insano Caligola.

In questi fellicissimi tempi nacque la compagnia di Gesù, e i cui destini la dovevano sollevare tant'alto, e di cui anni dopo all'incirca sovrageva tra noi la modesta compagnia de' fedeli cattolici o di S. Paolo.

Il suo sorgere ed i primi principii suoi ben si risentono da tempi in cui nacque Quell'unione fu dai primi secoli l'allezzeria per santa cospirazione, ben inteso contro ai popoli che chiedevano libertà di pensare, e i modi da tenersi da questi santi aspiratori si erano tra gli altri quelli di vincere arte con arte, opporre opere ad opere, atterrire gli avversari, a costo anche della loro vita, per castigare l'insolenza di quelli cui nomavano rubelli.

Buone e sante cose, o Signori, ma che starebbero forse meglio nella storia dei fanatici seguaci di Omar, non in quelle di cristiani ragionevoli.

Appena nata la compagnia, si tolse a padre spirituale un domenicano, poco dopo trasportato inquisitore a Pavia. Un padre inquisitore s'accomodava a capello all'indole dei primizi della compagnia, ed a questo padre ciascun membro doveva promettere obbedienza cieca, ed anzi giurando d'essere per udire la voce come voce di Dio!

Tanta era l'umiltà del padre, tanta la devota obnazione dei figli!

Ma dovendo questo buon padre pur troppo lasciarsi, non credette, così narra la storia, di poter fare loro beneficio maggiore di quello che raccomandarli ed affidarli alla direzione dell'ancora poco nota al volgo, ma già pregiata dai savi, compagnia di Gesù.

Così diffidato avvenne, ed essa compagnia di S. Paolo fanciullina di 3 anni appena rimase da quel punto soggetta ed unita all'alta di Lodi, che era giovinetta di anni 25. Soggezione ed unione che più non si doveva finire, né finire salvoche colla distruzione d'entrambe (p. 36).

Effetto di questo innocente amore tra le due ragazze questo si fu che subitamente nel 1667 si aprisse in Torino il 1. collegio de' gesuiti, poscia se non aprissero altri, poi acquistasse case, poi poderi, poi chiese (p. 4), col intento, come essi dicevano, di formare dalla tenera e flessibile età l'animo de' giovanetti, operando su quello sic come sopra opere di plastica, e darsi poscia sia gli uni, che gli altri a captar domi ed eredità, entimbe impinguarono.

Bello e il vedere l'innocenza con la quale gli storici della compagnia di S. Paolo raccontano i lunghi e ripetuti assalti dati dai Paolini ad un vecchio barone di quel tempo il padre Alernando de' Becuti stracchiissimo, perché tutta lasciava l'immensa eredità ai Padri di Gesù.

Non furono mezzi che non adoperassero per indurre ai loro voleri l'attempato signore, ma intanto, dice la storia, la speranza era senza termine e la buona volontà senza effetto, sebbene la grande età già travagliata da molti piccoli mali si sollevasse ognor più a cogher i frutti di questo albergo cadente, ma alla costanza non v'ha cosa che resista, perché tanto indefessamente e così bene seppe o adoperarsi che il buon vecchio più non potendo reggere a tante scosse do' più fratelli Paolini si risolveva intine a chiunare il notajo che era uno di loro e 7 altri fratelli per Paolini per testimoni, dinanzi a cui dettando il suo testamento, in-tuttiva la compagnia di Gesù per erede universalmente.

Allora i buoni padri si trasferirono nella sua casa (poiché poco appresso morì) dando in quella ai fratelli di S. Paolo un luogo idoneo, e con divoti e splendidi funerali si curarono insieme i beni eterni a colui che loro aveva lasciati i temporali (suo sempre parole storiche), e presa poi ansa ad acquistare tesori coll'intermezzo dei padri Paolini, poterono in breve possedere deliziosi poderi sui colli, giudicando uguale servizio a Dio il faticare negli studi e il riccarsi l'animo, e poterono poi possedere altri collegi e case più vaste e cominciare la fabbrica del tempio che ne ritiene volgarmente il nome.

I Paolini intanto anch'essi avevano comprato case nelle quali si erano stabiliti, separandosi dai padri di Gesù, ma ciò solo per comodità maggiore, non già per d'viderli da quelli, coi quali, narrano le storie, continuavano a serbare a dispetto della divisione delle pareti il cuore tutt'una indulto, tant'è vero, che subito concertarono insieme perché tra le fabbriche allora incominciate dalle due compagnie sorelle si praticasse una reciproca comunicazione per un palco sovrapposto al viottolo che le divideva anzi tanto era l'amore fraterno che le legava, tanto sincero, che i Paolini protestavano volere essere inseparabili dai Gesuiti in vita ed in morte.

L'età volse il cielo, che siccome fedeli furono mai sempre alle prime promesse, così lo fossero nella seconda!

Troppo lungo sarebbe, o signori, e già troppo vi ho trattiene se volessi raccontarvi da quei principii la storia delle due compagnie sino a di nostri, tanto più che essa frastamente uniforme, si può ridurre a poche parole fe della, unione a tutta prova tra le due, interrotta appena dal turbine della rivoluzione francese, riverenze, inchini, segni di croce, devote pratiche esterne, piuttosto che di religione, di gola superstizione, donazioni, legati, eredità spiate con attenzione, cercate con diligenza, amate con vera costanza, ottenute con accorgimenti finissimi, un massima potere esercitato nello stato a detrimento dei no-

bili spiriti ed a vantaggio dei colli torci e degli'opaciti, impedimento spesso insormontabile frapposto al progresso del sapere, giunta infine accanita, giurata, senza riposo ne tregua contro alla libertà.

Indi non è meraviglia che una società dalla quale per altra parte dipendono tanti veramente belli e buoni stabilimenti di cristiana carità, pur non di meno, invece di amore siasi saputa attirare animaversione ed odio, non è meraviglia se, i principii stessi di queste cristiane opere subitamente falsati, ridondasse in male quello che avrebbe potuto essere sorgente di bene, ma infine e meraviglia se giovandosi di l'le apparenze di queste siccome d'orpello a ricoprire agli occhi dei grandi i mali che rodono le istituzioni loro, se ne servissero in sostanza per gesuitiche opere tenebrose.

Voi sapete, o signori, come nel principio fossero accolti tra' Paolini senza distinzione di sorta, cavalieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani, ed erando campestri lavoratori, secondo i principii di evangelica uguaglianza, ma questa uguaglianza che nei principii delle istituzioni nuove si va predicando, non tarda a diventare un sogno, e troppo conosciuta e la tendenza delle Società gesuitiche, al voltarsi, piuttosto che al popolo, verso ai potenti dai quali questo popolo dipende. Cosicché diventi a poco a poco altrettanto aristocratica in fatto ed in essenza quanto prima era stata ed ancor parte e democratica in parole. Avrete uditi e letta la risposta che fece, or ha poco tempo, il reverendo padre Polleggiu, direttore spirituale dei Paolini, allorchando si trattava dell'ammissione di un regio impiegato d'azienda. Se il posto ante, diceva l'ottimo padre, se il postulante fosse segretario ad almeno almeno sotto-segretario d'azienda, pazienza! ma egli non è che al principio della sua carriera, quale necessità adunque che si venga ammesso in questa che pur si è la Congregazione modello?

Voi sapete ancora come moltissime ricchezze destinate al povero si faccia more gesuitico, e pur sotto aspetto di legalità un' amministrazione tenebrosa. Voi sapete come, grazie alla condiscendenza di queste sette verso ai grandi, soventi volte l'obolo del povero vada ad impinguare il ricco, a sostenere il lusso, e persino ad alimentare le turpitudini del vizio.

Si voi sapete quanto larga morale e docile a rilasciare dottrine si professi da queste società, purché tutto si faccia alla maggior gloria di Dio, e non si disgustino i potenti proseliti. Oh bene chi di voi non sa, e a chi nol sa lo dico io, e con fronte alta e senza tema le dico, che avvenne che alcuno di questi santi Paolini, e l'esempio è ancor recente, uno di quelli che dovevano distribuire le pie elemosine ai poveretti, se ne giovasse per corrompere la purità di innocenti vergini, cui un cambio di soccorso portava la seduzione, in cambio di devoti consigli portava parole avvelenate, in cambio di rosari, le opere di una vecchiaia si ma non meno sozza anzi più schifosa libidine.

Si sono cose nefande codeste, ma non rare, o signori, ai fasti delle Società gesuitiche, che anzi potrei dirvi che corrono voci fondate che abbiano spesso i tesori del povero in mano de' Paolini serviti non solo a corrompere una zitella, ma a comperare e le madri e le figlie, e se talvolta accade che scoperte le infami trame da uomini non santi, ma profani, non Gesuiti, ne Paolini, ma eretici, o peggio, come essi dicono, e che questi presi da giusto sdegno cercassero di portarvi un rimedio, nol poterono altrimenti che col ricoverare al R. trono.

Ora passando ad altre considerazioni, voi avete ancora veduto, e non ha molto, come la casa di educando detta del Soccorso, acciò potesse essere più intimamente gesuitica, si adoperasse da questi e di Paolini perchè, discacciati quanti la dirigevano prima, si potesse intere nella direzione delle dame del Sacro Cuore, con statuti vergati da mano gesuitica.

Non potevano questi, non potevano i fratelli Paolini vedere che questa parte d'educazione femminile quasi cominciassero a sfuggir loro, ed anelavano il momento di porla nelle delicate mani delle figliuole primogenite de' gesuiti, cioè le buone dame del Cuore di Gesù.

L'quando dico figliuole primogenite nol dico già per vezzo, ma perché così è, e perché troppo mi preme che desso senz'accordar loro alcuna dimora ne di mesi, né di anni, come ioi pur troppo udii, sieno unitamente ai padri loro subitamente cacciate.

Levo, voi vedete, o Signori, perché a queste sante dame fossero così favorevoli i Paolini, i quali essendo fratelli dei Gesuiti ben se no possono dire gli zupatori.

Ma abbastanza, o Signori, ho già abusato della pazienza vostra, perlochè riepilogando dico voi cacciate i gesuiti maschi, voi cacciate i gesuiti femmine, ma se voi lasciate sussistere in piedi la compagnia de' gesuiti laici, poco più avrete fatto che un buco nell'acqua.

Questi gesuiti laici nati con gli altri con loro cresciuti, si professano uno da bel principio di vo' essere uniti con loro in vita ed in morte. Questa cosa giova bene tenercela applicata all'occhio, e poiché l'espulsione de' primi equivale almeno nello stato nostro ad una morte, voi agueste contro al loro voto, dove non li discioglieste. Secondatelo adunque, appagate questo loro voto, che a loro faremo un piacere, ed al popolo un benevolo.

Abbastanza già d'essi hanno operato, e se la lunghezza di una nobil vita non si computa dalla durata del tempo, ma dalla quantità delle cose fatte, la vita loro come quella dei loro fratelli fu così piena che si possono dire abbastanza vissuti. E di questa loro lunga ed operosa vita ne tro veranno la mercede, se non nelle lodi dei presenti, almeno negli elogi dei posteri, e più di tutto nella vita avvenire, siccome espone il loro più zelante storico, ancor esso paolino, col quale voglio conchiudere.

Se chi la, egli scrive, se chi la per la mano d'altri si presume faccia per le sue stesse, si può fermamente asserire che tutte le opere della compagnia di Gesù sono opere della compagnia di S. Paolo, e reciprocamente tutte le opere dei Paolini sono opere dei Gesuiti, ed essendo (notate bene, o signori, che non sono parole mie, ma tolte testualmente dai libri dello storico loro) ed essendo una genuina ed alterna società di due compagnie in una, l'una trafficata il capitale dell'altra, entrambe benemerite presso a Dio.

Di più, o signori, non vi saprebbe forse dire il più spietato nemico loro. Se non vi fidate delle mie parole, riprovaie almeno sulle parole di loro stessi, alle quali nulla poter aggiungere che non fosse debole e maoco.

Di questa genuina ed alterna società di due compagnie in una voi discacciate una parte; disciogliete adunque, se volete essere coerenti a voi stessi, discioglietene almeno l'altra.

Despine legge un lungo suo scritto inteso a difendere e l'istituzione e l'amministrazione della compagnia di S. Paolo, col mezzo di documenti che egli dice storici e di prolisse statistiche. In questo discorso egli va provando che sopprimendo la compagnia di S. Paolo si farebbe non solo un torto grave agli amministratori che la dirigono, i quali son tutti personaggi onorevoli della magistratura, del parlamento, e del clero, ma che si recherebbe un vero danno alle classi indigenti (rumori diversi).

Molte voci la chiusura ai voti!

Bunco chiede che il deputato Despine continui la sua relazione, perché lo crede membro del consiglio d'amministrazione di questa congregazione.

Despine risponde che non lo è, e che se lo fosse se ne farebbe vanto. Continua egli quindi nella sua lettura e conchiude infine coll'annunciare che il ministero dell'interno dietro una supplica della stessa amministrazione di questa compagnia, formò una commissione composta di due onorevoli membri della Camera stessa, i deputati Sineo e Cottin, per procedere ad un'inchiesta.

Despine si oppone all'emendamento Dalmarzo perchè crede che il male di questa compagnia stia nell'amministrazione e non nell'istituzione, essendo per arte gesuitica caduta tra le mani di aristo tatici e di retrogradi.

Fracchi combatte poi egli l'emendamento in questione, sostenendo non dover trarvere egli luogo in questa legge, in cui non si tratta di formare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali peccano per qualche lato, ma bensì di sopprimere quegli ordini religiosi che vengono sconosciuti nocivi allo sviluppo della nostra libertà. E finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi.

Dalmazzo ritira il suo emendamento.

Turcotti in appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza dei gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati.

Quest'emendamento non è appoggiato.

Il presidente dà lettura dell'articolo secondo e dei quattro emendamenti che sono proposti a modificarlo.

Il primo di questi è del deputato Girod, il quale propone che per quanto allo stabilimento delle dame del sacro Cuore di Camberti si debba differire la sua soppressione fino all'epoca in cui il governo abbia pensato a supplire all'educazione tanto del ceto elevato come delle classi povere un intendevano le dame del sacro Cuore con altri stabilimenti.

Il secondo e dei deputati Farina e Buffa, espresso in questi termini, ed in forma di aggiunta. «Potrà tuttavia il governo usando la più stretta sorveglianza dare alle dame del sacro Cuore di Camberti un termine conveniente per la loro soppressione, purchè essa non ecceda d'un anno ed intanto provvederà all'istituzione di un nuovo stabilimento d'educazione femminile in quella provincia.

Il terzo vien presentato dal deputato Valerio ed è concepito nel modo seguente si potrà tuttavia dare un termine alle dame del sacro Cuore stabilite in Camberti per partire purché questo termine non oltrepassi il limite del presente anno, ed intanto il governo provveda a che sia prontamente sostituito un altro istituto che adempia tutti gli uffici educativi, a cui intendeva prima la casa delle dame del sacro Cuore.

Il quarto infine è del deputato Jaquemoud, e concepito così. L'esclusione delle dame del sacro Cuore stabilita in questa legge sarà differita sino a tutto l'anno venturo.

Montezemolo osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e che si possano quindi insieme senza difficoltà confondere e semplificare in tal guisa la discussione.

Valerio pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che si provveda dal Governo del re affinché contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del sacro Cuore, il governo provveda alla sostituzione in Camberti d'istituti insegnanti, che compiano non solo l'educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all'educazione dei sordi muti e delle fanciulle povere. Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Camberti non vorrà privata di istituti educativi e scorderà come alla Camera stiano a cuore gli interessi morali e materiali della Savoia. Lo stesso oratore insiste inoltre perchè al suo emendamento sia data la preferenza su quello Girod, perchè quest'ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del sacro Cuore, mentre il suo ne determina il termine obbligatorio al fine dell'anno corrente.

Girod insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento che estende anche alle classi povere il beneficio degli ordini insegnanti.

Levet propone che si rimandi questa discussione all'articolo terzo in cui è indicato l'uso da farsi dei beni appartenenti agli ordini religiosi soppressi.

L'emendamento Girod posto ai voti e rigettato.

Leggesi dal Presidente l'emendamento Valerio.

Jaquemoud chiede all'onorevole proponente se egli creda che vi sia inconveniente nel proritare il termine da lui fissato ad un anno.

Due sotto emendamenti esistono su quello di Valerio, uno e del deputato Lizio che estende ad un anno il termine accordato alla congregazione, e l'altro del deputato Stria che limita questo termine alla fine dell'anno scolastico 1848-49.

Bixio rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoia di estendendola a tutto il prossimo anno scolastico. Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano concedere sei mesi di più accedendo ai desideri dei buoni e leali Savoia.

Valerio acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lizio.

La Camera adotta alla quasi unanimità l'emendazione Valerio coll'aggiunta Stria.

Brignone propone un'aggiunta in cui si prescrive al Governo di provvedere acciòche siano stabilite nuove case d'educazione in tutto lo stato, corrispondenti alle esigenze del nuovo ordine di cose, e da sostituirsi alle case soppresses o da sopprimerle.

Gabaglio osserva che già si son prese dal ministro dell'istruzione pubblica delle misure per la creazione di nuovi collegi d'educazione, in armonia coi nuovi principii.

Brignone risponde che i collegi di cui parla il preopinante non compiono il desiderio espresso nel suo emendamento perchè non si estendono allo zitelto.

L'emendamento Brignone è adottato ad una piccola maggioranza.

Il Presidente dà lettura dell'articolo terzo.

Il primo emendamento che pongasi in discussione su quest'articolo è quello del deputato Pescatore, il quale vorrebbe inscrivere in quest'articolo, che i beni delle soppresses congregazioni o compagnie vertano allo stato non ostante la clausola di irrivocabilità dei teutori.

Prendono la parola su quest'argomento i deputati Gabaglio, Bunico, Albini, Arnolfo e l'emendamento è dalla Camera rigettato.

La discussione sopra il secondo emendamento proposto da Albini e interrotta, non trovandosi più in numero la Camera.

La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 20

Continuazione della discussione sul 1. progetto di legge Bixio — Relazione di vari progetti di legge d'urgenza

grande concordanza in un fatto, per cui Portoria avrà sempre culto ed altre; sono generose le parole ai FRATELLI LOMBARDI, quali a noi, quali ad essi convengono, nel cento (1848 e 1849) svela le glorie nostre svela le occulte trame dei nostri nemici, vinti, non ancora domati, per meglio significare come la santa guerra debba esser l'ardente meta di tutti, rinnovò il grido ALL'ARMI! Ed imprecando al tedesco mostra quei peccati dobbiamo ferire, chiede concordia e colla concordia la forza, e profetisce il giuramento che deve tutti si negar nel patto comune. E melan tutto è pieno d'amore il canto in attorno DELLE STELLE, diresti che il poeta presenta l'arrivo di Garibaldi, di Anzani e dei loro valorosi compagni! Preludia all'italiana indipendenza col magnanimo fatto, LA LIBERAZIONE DI MILANO, e non è tutto amore il suo canto sprigionò dall'anima lira bollente, la giusta imprecazione, e la versa sdegnoso sul capo ALL'ITTIMO BONBORE, faranno eccolo al poeta quanti hanno cara l'Italia e gemono ai cuori degli atti di quel tristo oppressore! — Il capo 1.1 strada D'ITALIA pone fine alle sue ispirazioni. E questo un giusto e riconoscente tributo di lode al guerriero e Re, che sull'Adige e sul Mincio si è fatto propugnatore della più santa delle cause.

Quando il poeta fa suoi i bisogni, i desiderii, gli affetti e i dolori della sua patria, e domanda a Dio ed ai suoi fratelli benedizioni ed opere per farla lieta di migliori destini, oh allora il poeta abba il plauso de' cittadini. La more di tutti' egli è il guerriero ad un tempo, e la sua parola e nelle battaglie della vita della nazione lo squillo di tromba che incita alla pugna, che invita a virtù, che eleva il pensiero ed educa la mente a generosi propositi.

Chi conosco in Jacopo D'Onia quante sono virtù cittadine, sa che non è mentito il suo canto, e la patria sua lo ascolta come parola di forte e di generoso italiano.

La città di Ivrea, secondo un quadro che abbiamo sott'occhio, ha raccolte lire 878 30 per essere distribuite alle famiglie dei contingenti che combattono la guerra santa in Lombardia.

Onore ai generosi! Potedesi.

Un giungo dal signor D. G. Lombardini di Novara una protesta stampata contro il signor avv. Dionigi Rovida, che nelle pagine del nostro giornale narrava le mene di alcuni gesuiti residenti in quella città non crediamo inutile riprodurre quello stampato, e siamo certi che quei padri reverendi potranno avere quella stanza in quella città, seppure non osteggeranno alle leggi ed al libero reggimento del paese, siccome dichiara quella protesta.

Non ha a molto annunziavamo nel nostro foglio il premio riportato dal dottore Luigi Parola di Cuneo per una memoria presentata all'accademia di Bordeaux. Ed ora siamo lieti di poter nuovamente pubblicare nella nostra colonna il nome di Luigi Parola per un altro premio che gli concedeva l'Accademia Medica di Torino per la migliore memoria sulla tisi, secondo il quesito proposto dal dottore Gabaglio. Noi conosciamo pochi uomini che come il medico Parola, accoppino la scienza dell'arte sua, la costanza nell'indagine e scegliere gli ardui problemi della medicina alla fermezza e sincera fede del cittadino, a segno, che non sapremmo se in lui vincerà o l'amor della patria o quello della scienza. Noi stimando altamente il cittadino, proclamiamo questa volta la sua vittoria, perchè riportata in una materia di così grande importanza e di così recondito segreto come è la tisi, e ci ralleghiamo colla sua patria di tanto suo cittadino.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 18 luglio. Mi gode l'augurio di parteciparvi assicuranti notizia del generoso Bixio I medici (così una lettera della consorte di lui) dietro consulto hanno dichiarato esser egli fuor di pericolo. Questa consolante notizia fu ieri sera partecipata dal fratello dello stesso Bixio, quindi la puoi tenere per sicura. Voglia il cielo respirare una vita cotanto preziosa!

Ieri sera una mano di gente sconosciuta, preceduta dalla bandiera italiana, si recò sotto l'uffizio della polizia a chiedere il rinvio di una femmina di mala fama segnalata per una delatrice, che nel 1833 denunziò il furiere Miglio, implicato nella nota congiura. La polizia fece il sordo ai richiami ed alle grida di quella turba, la quale vedendo di non essere sentita si recò sotto le finestre di S. E. a ripetere le stesse voci, se non che il governatore non trovandosi in casa gli assembrati si contentarono di deporre i loro richiami credo al sig. segretario. La fisa patendo troppo breve a quella buona gente, si combinò un secondo atto, si cercò il soggetto, e il soggetto fu trovato. Dopo la pedana venne in campo madonna Curia, i signori, proprio la Curia. I personaggi si posero nuovamente in scena, e andarono dilati a recitare la parte nel chiostro di S. Lorenzo. I gridi furono molti e bizzarri, i quali però si possono formulare in queste parole: Si facciano partire per il campo tutti i preti e frati dai 20 ai 40 anni. Ma parmi d'aver speso già troppe parole in questi rigazzati, li quale ebbe la disapprovazione di tutti. Alcuni poi son d'avviso, che simili scene siano fatte espressamente per profanare e screditare quelle dimostrazioni popolari di carattere politico che tanto a proposito sa fare il energico nostro popolo.

La bandiera della redenzione italiana non si profani per Dio! per una moquette! Io confido che i cittadini e la guardia nazionale sapranno farla rispettare. Io volli segnalare questi fatti affinché il popolo genovese non venga confuso coi pochi incoscienti.

Ieri giunse un altro convoglio di prigionieri di guerra (carteggio).

Casalmaggiore, 16 luglio. Da un ferito Toscano, provenuto dall'acampamento di Rivoli, è diretto per Firenze sua patria, racchiomando la seguente notizia, che pubblichiamo senza assumere la responsabilità.

Un corpo di 800 tra brigaglieri Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull'albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla distanza di appena 4 miglia da Rivoli da un corpo di 1,000 austriaci. Il combattimento lo si dipinge ferocemente e sanguinoso. La fazione si dice stata diretta dal duca di Genova, che avrebbe fatto un macello de' nemici. De' nostri però avremmo a lamentare cento cinquant' morti.

Ieri mattina quattrocento austriaci, per far una ricognizione ussiti da Mantova, si spinsero fino sotto alle Grazie, dove avendo dato nei nostri vennero fatti prigionieri.

Dagli austriaci è stato abbucato Pietro Vecchio.

Da Porti S. Giorgio, sono usciti 2,000 austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo.

Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggieri combattimenti, de quali non venne comunicato l'esito.

Seimila Piemontesi comandati dal general Bava, hanno pasato il Po a Borgoforte.

Avvi incendio a Baggio fuori di porta Vercellina a 4 miglia da Milano.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Parma, 16 luglio

Notizie ufficiali che S. E. il commissario del governo in Parma si è questa notte procurato, recano essersi ieri divulgato in Modena che truppe nemiche, passate il Po a Bondeno, marciavano verso il Finale, ed accennavano a Modena stessa la quale città non avendo forze suffi-

NOTIZIE DIVERSE.

In questi giorni coi tipi di Giovanni Grondona si pubblica in Genova un volumetto intitolato CANTI ITALICI DI JACOPO D'ONIA. Noi accogliamo con gioia i generosi pensieri ed i forti affetti del cittadino figure, che domando all'patria le sue ispirazioni e dettò le sue armonie per esprimere il desiderio di vederli liberi e felici. I temi trattati dal poeta che ama e sente così intensamente la missione di giovare colla parola alla grand'opera dell'indipendenza, sono tratti dalle circostanze che più ci toccano davvicino e più ci parlano al cuore. Nel Risorgimento mostra l'Italia qual era, quale or dovrebbe essere, col grido GUERRA GUERRA chiama gli Italiani all'opera e vuole che questo pensiero sia suovano nella mente di tutti, IL 10 DICEMBRE 1847 IN GENOVA è una storica e

centi da opporre al grosso numero di quello da cui...

A questa notizia aggiungendosi essersi invece gli austriaci...

Alle ore 2 di questa mattina in Reggio, perfettamente...

A impedire che possano fra noi diffondersi e ammettersi...

Pel Comitato, Avv Gandolfi — P Torrignani — Avv L. Mazzoni — Avv Carmi

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Rada di Trieste, 14 luglio

Avantieri si è presentato il primo vapore del Lloyd per...

Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinforzi...

Il vaporetto romano che ci serve da corriere ed il Malafano...

(Gazzetta di Genova)

STATI PONTIFICI

Roma, 13 luglio — Ieri alla Camera Bonaparte voleva fare...

Tutti i circoli politici, dopo l'annuncio della dimissione...

(Gazz di Genova)

— Questa mattina alle ore 10 antimi nella basilica...

— Nel tempio di S. Giovanni de' Fiorentini, ieri ebbe luogo...

(Epoca)

12 luglio — La tornata segreta dell'11 tiene sospesi...

Capua, 10 luglio — Io con i miei compagni arrivammo...

Dal governo si fanno stampare della fanfaluche, quali...

Oltre a ciò le truppe, forse a cagione della vantata vittoria...

La colonna di Nunziano disfatta, si vuole però a tradimento...

Una lettera giunta ieri sera e scritta da un ufficiale...

Dalle ultime notizie di Pietroburgo ricevute per la via...

Gli individui colpiti dal cholera e trasportati negli osped...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il numero preciso della perdita non lo so, ma della sua...

Messina 12 luglio Un avviso telegrafico, di cui unico...

Questa mattina il vapore da guerra francese, ancorato...

In punto che sono le 5 p m viemmi partecipato il seguente...

Il Ministero della guerra e marina alle autorità di Sicilia...

Ieri sera il parlamento ha eletto per re Alberto Maria...

Al far del giorno i legni inglesi e francesi da guerra...

Mi affretto io quindi di fare ciò manifesto per essere...

Messina, 11 luglio 1848 Firmato — Il Commissario D. PIRAINO

STATI ESTERI

INGHILTERRA Londra, 13 luglio Lord Palmerston fece indirizzare...

Signore, in risposta alla vostra d'oggi, lord Palmerston...

Parigi, 15 luglio Leggesi nel Journal des Débats il Na-

Difficilmente potremmo fare un'idea delle assurde voci...

Bruxelles, 12 luglio Il capitano Samuel de Sztanko, dell'

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

dali soccombavano si repentinamente, che il popolo sospettò...

UNGHERIA Pesth, 5 luglio Oggi ebbe luogo l'apertura dell'assemblea...

L'arciduca Stefano dopo aver notificato all'assemblea...

Le circostanze straordinarie nelle quali trovavasi il paese...

In conseguenza io chiamo particolarmente l'attenzione dei...

I ministri responsabili di S. M. presenteranno dei progetti...

S. M. il re vide con un profondo dolore, dopo avere sancite...

In conseguenza per tranquillizzare gli abitanti di questi paesi...

Da una lettera di Alessandria del 17 giugno togliamo quanto segue...

La notizia di un'epidemia di cholera che si è manifestata...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Il re di Hannover espresse negli stati del suo regno i...

Ferrara, 16 giugno — Stamattina alle 2 1/2 ant un corpo...

Ieri quando fuggendo ripassarono il Po, un loro capone...

Il Austriaci, ritornati stamattina al Ponte hanno chiesto...

Hanno rubato otto barche che erano ferme in rada, due...

L'intero corpo è accampato tra S. Maria Maddalena ed Occhiobello...

La voce che un grosso corpo di Piemontesi da Ostiglia...

— Allo 4 di questa mattina è giunto a Persiceto (circa 10...

— E qui giunto appena giorno il battaglione piemontese...

— Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi...

TRIESTE A S. E. il sig. contrammiraglio Albini, comandante la squadra...

Ho l'onore di accusare il ricevimento del dispaccio di V. E.

Se poi il succitato dispaccio di V. E. fosse riferibile alla...

Spetta quindi a V. E. di provvedere in modo che nell'esercizio...

Se poi il succitato dispaccio di V. E. fosse riferibile alla...

In quanto poi all'ultimo passaggio del succitato dispaccio...

Aggradisca l'E. V. l'espressione della distinta considerazione...

Trieste il 9 luglio 1848 Umil ed Obbl. Servitore

Il Governatore del Litorale ROBERTO ALGRAVIO DI SALM

Il seguito al dispaccio diretto dal signor contrammiraglio...

Il giorno 10 a mezzogiorno si ricevette a Vienna una lettera...

Tutti i ricchi boiardi abbandonano i loro palazzi e fuggono...

LORENZO VALERIO Direttore Generale

AVVISO Essendo corsa voce in questi passati giorni che era...

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 22

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

— Scrivono da Modena che 900 piemontesi erano giunti...

Venezia, 15 luglio — Oggi è arrivato a Venezia una...

Il nostro forte è ancora puro ed intatto come il primo...

Le guardie vennero a terra in uniforme, ma la popolazione...

— Scrivono da Modena che 900 piemontesi erano giunti...

Venezia, 15 luglio — Oggi è arrivato a Venezia una...

STATI PONTIFICI

STATI ESTERI

INGHILTERRA

FRANCIA

BELGIO

ANNOVER

SVIZZERA

AUSTRIA

RUSSIA

EGITTO

STATI PONTIFICI

STATI ESTERI

INGHILTERRA

FRANCIA

BELGIO

ANNOVER

SVIZZERA

AUSTRIA

RUSSIA